

Insieme... un altro mondo è possibile!

MISSIONE È

Numero 5 • Febbraio 2006

TRA LE BARACCOPOLI DI NAIROBI

Il racconto di un volontario che ha conosciuto le dure realtà del Kenia pag.8

CARESTIA E SICCATÀ IN AFRICA

Una minaccia alla sopravvivenza di 6 milioni di persone pag.4

“IL MIO POSTO È L’AFRICA!”

Un’infermiera che ha dedicato tutta la sua vita agli ultimi pag. 6

Una piaga ancora esistente
in molti paesi del mondo

SCHIAVITÙ OGGI





LIBERTÀ VIOLATE

Cari fratelli lettori, in questo numero desideriamo sottoporre alla



vostra attenzione due "tragedie dimenticate": la siccità e la conseguente carestia che sta mettendo in ginocchio numerosi paesi africani e il gravissimo terremoto che ha colpito il Pakistan, dove il grande freddo potrebbe rivelarsi micidiale per 3 milioni di senza tetto, in particolare per i bambini. I missionari ed i medici che hanno scelto di lavorare in prima linea in queste aree del mondo sono amareggiati ed indignati per la totale indifferenza nella quale si consumano queste amare vicende.

Affronteremo, poi, il tema di un tragico flagello sopravvissuto a secoli di storia: la pratica della schiavitù e tortura. Ancora oggi, nel mondo, milioni di persone vengono spogliate del loro diritto alla libertà e schiavizzate. Le moderne forme di schiavitù prendono nomi diversi (schiavitù per debiti, lavoro coatto, sfruttamento sessuale, matrimonio forzato precoce, schiavitù per motivi rituali o religiosi), ma hanno tutte un comune denominatore: si tratta di costrizione al lavoro di esseri umani che sono diventati, in qualche modo, "proprietà" di un'altra persona. Gli schiavi fanno sempre parte dei settori più poveri e vulnerabili della società: essi non diventano schiavi a causa della loro appartenenza, ma è questa che li predispone alla povertà, allo sfruttamento e quindi alla schiavitù. Finché tutti non impareremo che chi ha una pelle, una lingua o una cultura diversa dalla nostra ha pari dignità e il medesimo diritto alla vita, simili pratiche di sottomissione non potranno cessare.

Giampiero Dattilo, Cinzia Pelle, Tea Trapasso

IL NOSTRO SITO WEB:
www.missionebovalino.it

PER CONTATTARCI:
TEL. 347/7978636 • e-mail info@missionebovalino.it

Schiavitù e tortura

PROFONDE PIAGHE ANCORA PRESENTI NEL MONDO

La schiavitù, purtroppo, non è un ricordo di un barbaro passato: ancora oggi milioni di persone vivono questa condizione, benché condannata e vietata da tutti gli Stati. In molti paesi, come in Mauritania, i padroni, sotto la minaccia costante della violenza, sottopongono i loro schiavi al lavoro forzato, senza alcun compenso. Oggi, al posto degli anelli di ferro, si usano mezzi più efficaci per tenere lo schiavo legato al suo padrone, come la servitù per debiti abusivi, il ritiro dell'eredità o del passaporto. I bambini mauritani sotto i dieci anni spesso sono venduti come cavalcatori di cammelli e impiegati nelle gare. Anche altrove è diffusa la schiavitù infantile: in Asia la manodopera è quasi tutta minorile e in alcuni paesi i più



piccoli vengono addirittura usati per collocare le mine nelle gallerie minerarie più strette, tali da non consentire il passaggio di un adulto. Il destino delle bambine, invece, può essere anche peggiore: selezionate in base all'età e all'"avvenenza fisica", diventano concubine per capi militari, attrazioni per il turismo sessuale, schiave domestiche, merce di vendita per il mercato della pornografia.

Nelle Filippine più di 100.000 bambine/i sono costretti a prostituirsi e sottoposti ad ogni tipo di abuso e maltrattamento. Il risultato della schiavitù sessuale infantile è un dato sconcertante: oltre 650.000 bambini sotto i 14 anni malati di Aids. Una pratica ancora esistente e spesso legata alla schiavitù è quella della tortura, esercitata non solo da parte di dittature militari o regimi autoritari, ma anche in stati democratici. Le percosse rappresentano il mezzo di tortura più usato dalla polizia in oltre 150 paesi: esse vengono inflitte con bastoni, calci di pistola, fruste, tubi di ferro, mazze e fili elettrici. Molto diffusi sono lo stupro e gli

abusi sessuali ai prigionieri. Tra i metodi di tortura più comuni c'è l'elettroshock, la sospensione del corpo, i colpi di bastone sulla pianta dei piedi, il soffocamento, minacce di morte, finte esecuzioni, bruciature di sigarette sul corpo. C'è un chiaro legame tra razzismo e tortura: spesso, infatti, le vittime sono



criminali o, come accade soprattutto in Europa ed USA, sono extracomunitari, appartenenti agli stati sociali più poveri o a minoranze etniche. Nemmeno

la tenera età è una garanzia per salvarsi dalla tortura: in oltre 50 paesi molti bambini subiscono violenze fisiche e sessuali dalla polizia. Condizione difficile è anche quella delle donne, che in alcuni paesi non hanno accesso alle difese legali e,

quindi, difficilmente ottengono giustizia dopo aver subito delle torture. Ad esempio, in Pakistan una donna violentata può essere processata per adulterio se non riesce a procurarsi quattro testimoni maschi che dichiarino che non fosse consenziente. Schiavitù e tortura continueranno a piegare la dignità di molti esseri umani fino a quando vivrà in noi il concetto di diversità.





Carestia e siccità in Africa

UNA MINACCIA ALLA SOPRAVVIVENZA DI 6 MILIONI DI PERSONE

La siccità che quest'anno ha colpito l'Africa orientale può essere definita eccezionale e ci sono le premesse perché lo scenario peggiori ulteriormente. Siccità e carestia hanno esacerbato una cronica carenza di acqua e pascoli e minacciano la sopravvivenza di oltre 6 milioni di persone. Chi ha finito le riserve di cibo cerca di sopravvivere mangiando erbe o frutti selvatici o vendendo quel poco che ha. Sono stati lanciati numerosi appelli, ma la risposta è lenta e molto al di sotto dei bisogni e delle aspettative, no-

stante ONG e agenzie ONU abbiano attivato programmi di emergenza. E le previsioni meteorologiche per i prossimi mesi non lasciano ben sperare.

Non solo cause naturali, ma anche pesanti responsabilità politiche

LE AREE PIÙ COLPITE

La situazione più grave sembra essere quella keniana, dove si parla di oltre 40 morti per fame e per stenti e dove la siccità sta falciando il bestiame, unica fonte

di sussistenza per le popolazioni nomadi e pastorali dell'area. Le mandrie stanno diminuendo a vista d'occhio e a morire sono capre, mucche ma anche i cammelli e la morte dei cammelli è un segnale inequivocabile della gravità del fenomeno.

La situazione è grave anche nel sud Etiopia e nella piccola Gibuti.

La popolazione cerca di sopravvivere mangiando la carne delle proprie bestie e ottenendo l'acqua dai pozzi scavati nei letti dei fiumi ormai asciutti.

Molto grave è lo scenario in



Somalia: sono almeno 2 milioni i somali che hanno urgente bisogno di aiuto e di cibo.

CAUSE E RESPONSABILITA'

Le cause di ciò non sono solo naturali, ci sono anche pesanti responsabilità politiche: coltivazioni non adatte al clima e al suolo, mancanza di sistemi di irrigazione, pochi investimenti in tecnologie. In Malawi, ad esempio, dove circa un terzo del territorio è coperto da un lago, la popolazione soffre per mancanza di acqua! Mentre, secondo un centro specializzato sudafricano, in 10 anni gli organismi geneticamente modificati si sono rivelati inutili per la lotta alla fame.



IL PIANTO DI DIO

La terra era stata bella. Poi su di essa aleggiò lo spirito dell'uomo e distrusse tutte le cose. E l'uomo disse: "Siano le tenebre". E sembrò all'uomo che le tenebre fossero buone e chiamò le tenebre "sicurezza" e divise se stesso in razze, religioni e classi. Non ci fu sera e non ci fu mattina nel settimo giorno prima della fine.

E l'uomo disse: "Vi sia un governo forte" per regnare su di noi nelle nostre tenebre...Vi siano eserciti per uccidersi con ordine ed efficienza nelle nostre tenebre. Non ci fu sera e non ci fu mattina nel sesto giorno prima della fine.

E l'uomo disse: "Vi siano missili e bombe" per uccidere meglio e più rapidamente. E vi furono forni e camere a gas per finire il lavoro. Ed era il quinto giorno prima della fine.

E l'uomo disse: "Vi siano le droghe" e altre vie d'evasione, perché un lieve e costante fastidio - la realtà - ci disturba nella nostra comodità. Ed era il quarto giorno prima della fine.

E l'uomo disse: "Vi siano divisioni tra le nazioni" perché possiamo sapere chi è il nostro nemico. Ed era il terzo giorno prima della fine.

E per ultima cosa l'uomo disse: "Facciamo Dio a nostra immagine", secondo la nostra somiglianza e non ci sia un altro Dio a competere con noi. Diciamo che Dio pensa come noi pensiamo, che odia come noi odiamo e che uccide come noi uccidiamo. Ed era il secondo giorno prima della fine.

Nell'ultimo giorno vi fu un grande fragore sulla faccia della terra; il fuoco purgò il bel pianeta e fu silenzio. E il Signore Iddio vide tutto quello che l'uomo aveva fatto e nel silenzio che avvolgeva quei resti fumanti, DIO PIANSE.



Udite! Udite!

EMERGENZA DOPO IL TERREMOTO IN PAKISTAN

Le nevicate e le pesanti piogge cadute in questi giorni hanno reso molto difficile la vita ai sopravvissuti al terremoto che lo scorso 8 ottobre ha colpito i territori del Kashmir pakistano, al punto tale che i soccorsi sono stati sospesi e i voli aerei bloccati. Il maltempo ha provocato frane che hanno bloccato le strade e le precipitazioni hanno inondato le tende che ospitano gli sfollati. I sopravvissuti, alloggiati in tende inadatte alle condizioni climatiche, lamentano l'umidità, la mancanza di aiuti e sono costretti a trascorrere le notti in preda a un freddo indicibile che rischia di infierire soprattutto sui bambini. Il lungo inverno himalayano durerà almeno altri quattro mesi, durante i quali le temperature possono



scendere fino a 12 gradi sotto lo zero. Servirebbero tende termiche, coperte, teli impermeabili, alimenti, indumenti pesanti. Purtroppo non c'è stata in questo caso la mobilitazione generale che

si è vista, ad esempio, nel caso dello tsunami e molte persone rischiano di morire semplicemente perché non ci sono risorse sufficienti per garantire i soccorsi. Il terribile sisma ha causato 73 mila morti, 80 mila feriti e 3 milioni di senza tetto.



ANTONIA SIMIONATO

Il mio posto è l'Africa!

UNA VITA INTERAMENTE DEDICATA AGLI ULTIMI

Antonia Simionato ha 23 anni quando le propongono di andare in Africa come infermiera volontaria. Antonia non ci pensa due volte e parte per il Burundi. L'Africa le entra subito nel cuore. Scriverà: "Non potevo immaginare che l'incontro con quella terra e con quei popoli avrebbe cambiato la mia vita. Allora pensavo di dover essere io a cambiare la vita degli africani...". Antonia si butta nel lavoro. Ma scrive spesso agli amici in Italia: "Sono passata attraverso l'arroganza della nostra cultura occidentale, che si è autoeletta a modello per il mondo... Ho visto di quante cose si può fare a meno".

Nel 1998, legatasi al Servizio volontario internazionale, è in un campo di profughi burundesi in Ruanda. "Più volte mi sono detta: ma cosa ci sono venuta a fare qui? Eppure, anche nei momenti più tragici, ho sentito che era quello il mio posto". Passa, quindi, nell'allora Zaire

(oggi Rd Congo) e si stabilisce ad Ango, che diventerà la sua patria. Nel 1990 è impegnata in un progetto socio-sanitario che mira alla riabilitazione di un ospedale governativo; dal 1992 in poi ne è la responsabile.

Nel 1996 scoppia la guerra. L'ospedale di Ango è distrutto e Antonia si offre per rimetterlo in funzione. "Abitare in un paese devastato dalla guerra, significa assumere nella mia carne il destino di un popolo che i potenti di ogni genere continuano a voler opprimere; significa diventare africana e credere che in questo luogo abita il futuro della storia; significa credere che l'amore sarà

comunque vincente su ogni logica, anche quando questo amore è crocifisso". Nel 1999, terminata la guerra, Antonia si butta in altri progetti di promozione umana: ricostruzione delle infrastrutture sanitarie, organizzazione di gruppi di contadini fuggiti nella foresta durante la guerra, corsi di alfabetizzazione, bonifica delle sorgenti e altri ancora. E non smette di scrivere lettere. "La prima parola che mi viene da dire sulla povertà è "Silenzio!". Che dire, infatti, a una madre che non ha soldi per curare il figlio malato; al padre che non ha i mezzi per vestire i propri figli, allo studente che non ha i soldi



“L'Africa è stata la mia strada. Le persone che mi hanno conosciuto e che restano, si ricordano dell'Africa.”



per la retta scolastica; ai contadini che si vedono continuamente razzare i raccolti dai militari di passaggio? Vorrei poter dare una risposta, ma spesso posso solo offrire un'accoglienza silenziosa". Nel novembre 2004 è in Italia per un periodo di riposo. Con gli amici festeggia i 30 anni di vita d'Africa. Ma cominciano a manifestarsi i sintomi di una malattia fulminea. Ricoverata nell'ospedale di Treviso, spira nella notte del 29 novembre. Quattro giorni prima, in una lettera alla sorella, suor Teresa, aveva scritto: "Sono arrivata al traguardo. M'è piaciuto vivere! Ho amato la vita fino all'inverosimile e mi sono sempre interessata perché tutti potessero avere vita in abbondanza... L'Africa è stata la mia strada. Le persone che mi hanno conosciuto e che restano, si ricordano dell'Africa... Non ho rimpianti..."



SPORT & SOLIDARIETÀ

Il 10/11 Dicembre si è tenuta a Bovalino la "1ª giornata sport e solidarietà", organizzata dal Gruppo Missionario con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e delle seguenti associazioni sportive e di volontariato: A.S. Bovalinese, Associazione Italiana Arbitri-Sezione di Locri, Associazione Pallavolo "La Zagara", Associazione RTJ Ippolitese Basket, Bottega Solidale-Gioiosa Ionica, Centro Sportivo "New Fitness" di Renata Galea, Club Reggina Forever, CRI-Bovalino, Gruppo Ciclistico "Cecè Scopacasa", Pro-Loce, Scuola Danza "Anita", UNLA.

Sabato 10, alla tavola rotonda sul tema della giornata, erano presenti il Sindaco, numerosi assessori, le varie associazioni coinvolte e una folta rappresentanza dell'A.S. Bovalinese. Dopo la proiezione dei filmati sui nostri viaggi missionari in Brasile ed Albania, si è parlato di missione ma anche dell'associazionismo bovalinese: il nostro è stato definito "il paese delle associazioni" (sportive, culturali, di volontariato e parrocchiali) che, numerose, svolgono un grande lavoro sul territorio, anche se spesso manca la collaborazione ed un coordinamento delle attività. È stata, inoltre, sottolineata la carenza nel paese di strutture sportive adeguate. La serata si è conclusa con la premiazione dei "Pulcini" dell'A.S. Bovalinese, Vice Campioni Provinciali.

Domenica 11, durante la S. Messa delle 9:30, le associazioni si sono ritrovate nuovamente per pregare insieme. A causa del maltempo non è stato possibile concludere la manifestazione allo stadio, come programmato. L'estrazione della riffa abbinata alla manifestazione si è tenuta domenica 18 alle ore 20:00 nel salone P. Costante, alla presenza del Parroco. Sono risultati vincenti i biglietti n. 500 e 827, venduti rispettivamente ai sigg.ri Peppe Dattilo e Maria Frammartino.

Il ricavato della "1ª giornata sport e solidarietà" (1.430 euro) sarà destinato alla costruzione di una casa per William Trindade, il bimbo brasiliano adottato dal Gruppo Missionario. Desideriamo ringraziare coloro che hanno collaborato, Center Gross (che ha offerto il primo premio della riffa) e Sport Planet (che ci ha donato un bellissimo striscione). Come ha affermato P. Alex Zanotelli, solo dalla "società civile organizzata", costituita da associazioni e comunità ecclesiali, può venire la spinta per un vero cambiamento. Ma è necessario lavorare in "rete", mettendo insieme forze e risorse per raggiungere obiettivi comuni. Ci auguriamo di aver dato un piccolo contributo in questa direzione!



Mezza carota

UN VOLONTARIO RACCONTA LE BARACCOPOLI DI NAIROBI

Ho vissuto lo slums (baraccopoli) di Nairobi, come volontario. L'ho vissuto nella sua interezza, camminando fra le capanne di sterco e fango, con l'odore penetrante del liquame, spaventato dalla diossina che un'immensa discarica a cielo aperto, bruciando, consegna ai polmoni degli abitanti. Ho giocato con bimbi uguali a quelli di tutto il mondo, senza sapere che solo uno su dieci di loro diverrà adulto. Sono entrato in capanne dove persone malate riuscivano a sorriderti solo perché tenevi per mano il loro figlio. Sono stato alla messa che P. Luciano celebra nel capannone di legno: quattro ore di funzione e canti, con una potenza tale da farti paura, tanto Dio si avverte vicino. Sono stato crocifisso da un bambino che ha spezzato la sua carota in due, la sua merenda, forse anche cena, offrendomene metà, solo perché avevo giocato con lui. A poche centinaia di metri i



grattacieli di Nairobi diretti verso il cielo, strade piene di auto, uffici lussuosi.

Lo slums di Nairobi: ci vivono oltre 2 milioni di persone. Ora hanno deciso di scacciarle. Gigantesche ruspe con demoni cattivi entreranno fra le case, scardineranno i sogni, la voglia di vivere ancora nonostante tutto. Si dice che un'impresa americana abbia deciso di costruire sulla collina un complesso per il golf, nobile gioco di nobili persone, che certo non possono avere sotto gli occhi lo spettacolo di una baraccopoli con le sue disgraziate vicende e pestilenziali odori. Già l'anno scorso si parlava di demolizione. In Kenya la terra appartiene interamente allo stato, che può decidere in ogni momento la requisizione. Io non credo ad appelli e preghiere alle autorità del mondo, per molte delle quali gli esseri umani senza risorse sono poco più che fasti-

diosi insetti. Credo, invece, che colpire gli interessi economici ottenga risultati migliori, perché solo il denaro e l'interesse hanno valore per il potere. Perché allora non sensibilizzare tutte le agenzie di viaggio, boicottare le vacanze in terra Keniana, fino a quando una parte del salato visto d'ingresso non venga destinata alla costruzione di villaggi, strutture d'accoglienza, di cura? Perché non far comprendere a chi sogna il sole dorato delle spiagge africane e i safari fra esotici animali, che questo avviene fra il dolore inimmaginabile di milioni di persone, devastate da fame e Aids?

L'ingiustizia atroce di quello slums non è la sua demolizione, ma la sua esistenza stessa. Anche se fra sterco e fango, esiste un'umanità autentica, spesso dimenticata dal quotidiano vivere della nostra parte di mondo.

(Dall'articolo di W. Giusti su "Missioni Consolata" n°106)

